ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

# ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

# ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Serenella De Natale

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

## Errata Corrige AION ArchStAnt N.S. 2, 1995

p. 168 colonna 2, r. 31, al posto di «Herculanum» leggi «Herculaneum»

p. 201 colonna 2, rr. 9-10, al posto di «il fondo Correale ad oriente ed il fondo Artiaco ad occidente» leggi «il fondo Correale ad occidente ed il fondo Artiaco ad oriente»

p. 203 colonna 2, r. 11, sopprimere «ovvero la tomba delle maschere di cera»

## NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

*Abbreviazioni*

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

## INDICE


M. Cuozzo, Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la *Post-Processual Archaeology* p. 1

A.G. Benvenuti, Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni » 39

W. Johannowsky, Aggiornamenti sulla prima fase di Capua » 59

L. Cerchiai, L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina » 67

P. Brocato - C. Zhara Buda, *Phormiskos* o *platagè*? *Crepundia*? Sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino » 73

N. Cucuzza L'*Aglaurion*, Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene » 91

D. Asheri, L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent » 99

L. Gallo, Demetrio Falereo e il *nomos arghias* » 107

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino » 115

V. Carsana, Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare » 141

G. Camodeca (a cura di), Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum » 149

*Recensioni*

B. d'Agostino: M. Pizzocaro, *Il triangolo amoroso*, Levante editore, Bari 1994 » 175

M. Taddei: J. Boardman, *The diffusion of classical art in antiquity*, Thames and Hudson, London/Princeton University Press, Princeton, NJ, 1994 » 179

L. Chazalon: F. Frontisi Ducroux, *Du masque au visage. Aspects de l'identité en Grèce ancienne*, Paris 1995 » 185

*Riassunti degli articoli* » 187

Beitrag zur Achaimenidengeschichte und zur Herodotsanalyse', in *SHAW* 1977; D. Lanza, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino 1977; F. Lasserre, 'Hérodote et Protagoras. Le débat sur les constitutions', in *MH* 33, 1976, pp. 65-84; D. Lateiner, 'Herodotean historiographical patterning.The constitutional debate', in *QS* 20, 1984, pp. 257-284, e *idem* in *The historical method of Herodotus*, Toronto - Buffalo - London 1989, pp. 163-186; E. Maass, 'Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Prosa, 2. Herodot und Isokrates', in *Hermes* 22, 1887, pp. 581-595; W. Margoules, 'Erodoto III 80-82 e la letteratura sofistica', in *VDI* 1960, pp. 21-35 (in russo); A.J. Podlecki, 'Creon and Herodotus', in *TAPhA* 97, 1966, pp. 359-371; R. Schmitt, 'Die Verfassungsdebatte bei Herodot 3, 80-82 und die Etymologie des Dareios-Namens', in *Historia* 26, 1977, pp. 243-244; V.V. Struve, 'Erodoto e le correnti politiche in Persia all'epoca di Dario I', in *VDI* 1948 (3), pp. 12-35 (in russo); J. Wiesehöfer, *Der Aufstand Gaumatas und die Anfänge Dareios I*, Diss. Bonn 1978; K. Wüst, *Politisches Denken bei Herodot*, Diss. München 1935.

# DEMETRIO FALEREO E IL *NOMOS ARGHIAS*

Luigi Gallo

1. Non sembra dubbio che nel decennio di governo di Demetrio Falereo ad Atene, dal 317 al 307, l'Areopago abbia svolto un ruolo più significativo nella vita della *polis* rispetto ai periodi precedenti. Se non vi sono indizi per postulare, come talvolta si è fatto, un influsso del celebre programma isocrateo sull'azione del Falereo, varie testimonianze antiche consentono comunque di ravvisare un più attivo intervento dell'Areopago in settori tradizionalmente di sua competenza quali la religione e la moralità pubblica e il ripristino di alcune prerogative possedute dal consiglio in epoca anteriore alla riforma di Efialte del 462[1]. Un aspetto piuttosto interessante in proposito, su cui vorrei qui soffermarmi, è costituito dalla repressione dell'*arghia*, un reato oggetto di un'antica norma soloniana che, come è suggerito dall'esiguo numero di riferimenti da parte degli oratori e dal mancato adeguamento economico dell'importo della multa prevista (100 dracme ancora all'epoca di Lisia: F 10 Thalheim), era caduta in disuso in età classica[2].

Nel IV libro dei *Deipnosofisti*, 168 a-b, Ateneo ricorda che l'Areopago,come era attestato dagli attidografi Fanodemo (*FGrHist* 325 F 10) e Filocoro (*FGrHist* 328 F 196) e da molti altri scrittori, convocava e puniva τοὺς ἀσώτους καὶ τοὺς μὴ ἔκ τινος περιουσίας ζῶντας, e riporta a titolo di esempio la vicenda dei filosofi Menedemo di Eretria e Asclepiade di Fliunte. Riferisce l'autore che, quando costoro erano *neoi* e di disagiata condizione economica, furono convocati dagli Areopagiti che chiesero loro di spiegare come potessero passare le giornate frequentando i filosofi pur non disponendo di alcuna rendita; attraverso la testimonianza di un *mylothros* presso il cui mulino lavoravano di notte, ricevendo un salario di due dracme a testa, i due filosofi riuscirono a dimostrare di avere fonti di sussistenza lecite e furono gratificati con la ricompensa di duecento dracme dagli Areopagiti, ammirati dalla loro laboriosità[3]. L'episodio, che fornisce anche un interessante dato salariale (la paga qui menzionata corrisponde a quella versata giornalmente ai lavoratori specializzati nei conti di Eleusi del 329/8 e del 327/6: cfr. *IG* II$^2$ 1672-3), va evidentemente collocato nel breve periodo del soggiorno di studio di Menedemo presso l'Accademia platonica che è attestato da Diogene Laerzio II, 125 e che spesso, mi sembra però senza motivi cogenti, è stato messo in dubbio dagli studiosi[4]. Ora, sia la cronologia di Menedemo, di cui il Beloch e il von Fritz hanno persuasivamente fissato la data di nascita tra il 340 e il 337, sia anche il resoconto di Diogene Laerzio, che presenta il soggiorno ateniese del filosofo come una diversione dal servizio di guarnigione a Megara e rimanda perciò, con ogni probabilità, agli anni in cui Megara ed Eretria si trovavano entrambe sotto il dominio di Cassandro (tra il 317 e il 313), inducono senz'altro a inquadrare la vicenda nella fase iniziale del decennio di governo di Demetrio, allorchè l'accresciuta impor-

[1] Per la tesi di un influsso delle idee isocratee su Demetrio Falereo cfr. tra l'altro Ferguson 1911, p. 46; W. Jaeger, 'The date of Isocrates' Areopagiticus and the Athenian opposition', in *HSCP*, Suppl. I, 1940, p. 449; De Bruyn 1995, p. 171. Scettico in proposito è invece Wallace 1985, p. 204 ss.

[2] In proposito cfr. Gallo 1994, pp. 212-213. Sul carattere desueto del *nomos arghias* in età classica cfr. anche Wallace 1985, p. 120.

[3] Sulla pratica della macinatura effettuata nei mulini, che sembra costituire un'attività lavorativa particolarmente dura, oltre che infamante (si veda, ad es., Lys. I, 18), cfr. M.C. Amouretti, *Le pain et l'huile dans la Grèce antique*, Paris 1986, pp. 219, 285.

[4] Il soggiorno ateniese di Menedemo attestato da Diogene Laerzio II,125, e perciò anche la vicenda riferita da Ateneo, sono ritenuti inattendibili, tra gli altri, da Jacoby, *FGrHist* III B, Suppl. I, p. 562; von Fritz 1931, col. 789; Wallace 1985, p. 120; che Menedemo abbia iniziato il suo apprendistato filosofico presso l'Accademia platonica non è invece messo in dubbio da E. Zeller, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, Leipzig 1922, II 1, p. 276, e da H. Dörrie, s.v. *Menedemos 8)*, in *Der Kleine Pauly* 3 (1969), p. 1205. Ovviamente Menedemo non può aver frequentato Platone, come si legge in Diog. Laert. II, 125, ove πρὸς Πλάτωνα va probabilmente corretto, secondo la proposta di Zeller, in πρὸς τοὺς περὶ Πλάτωνα.

tanza dell'Areopago nella vita ateniese risulta, come si è detto, sufficientemente provata[5]. La menzione di Filocoro, un cui frammento parla dell'azione suntuaria svolta dai gineconomi in collaborazione degli Areopagiti (*FGrHist* 328 F 65), può del resto suggerire che la testimonianza di Ateneo, verosimilmente attraverso una fonte intermedia quale Egesandro di Delfi citato a 167e, risalga proprio alla trattazione dedicata dall'attidografo al governo del Falereo e al ruolo dell'Areopago nel periodo in questione[6].

I motivi dell'intervento del consiglio nei confronti di Menedemo e Asclepiade appaiono abbastanza chiari. Malgrado i dubbi espressi in proposito da Jacoby, sembra innegabile che esso sia qui ispirato dal *nomos arghias* soloniano, che, come si ricava da Herodot. II,177,2 e Diod. I,77,5, imponeva a ciascuno di dimostrare da dove traesse i mezzi di sussistenza al fine di smascherare i proventi ottenuti in modo non lecito[7]: non avendo fonti di rendita e svolgendo un'attività lavorativa notturna, e perciò non palese, i due giovani suscitano infatti il sospetto di una provenienza illecita dei redditi che permettono loro di dedicarsi agli studi filosofici. Istruita in età classica dall'arconte (Bekker, *Anecdota Graeca*, 1,310,1-5), la *graphe arghias* risulta dunque ora nuovamente assegnata, alla pari che in epoca soloniana (Plut. *Sol.*, XXII,3), alla competenza dell'Areopago che, a giudicare dall'accenno di Ateneo alla facoltà del consiglio di punire i colpevoli, può emettere sentenze senza che il caso sia poi sottoposto all'esame di un tribunale, come avviene invece nella procedura abitualmente seguita nella seconda metà del IV sec., quella dell'*apophasis*[8]. Questo potere dell'Areopago di prendere decisioni sovrane, che si riscontra anche in un altro episodio databile, con ogni probabilità, all'epoca di Demetrio – la condanna per *asebeia* del filosofo Stilpone (Diog. Laert. II,116) –, è da considerare evidentemente un'innovazione introdotta dalla legislazione del Falereo[9].

Simile a quella di Menedemo e Asclepiade è una vicenda riferita da Diogene Laerzio (VII,168-169) nella *vita* del filosofo Cleante, discepolo di Zenone e suo successore alla guida della scuola stoica. Si apprende dalla biografia laerziana che Cleante, come i due suddetti personaggi, era costretto dalla povertà a lavorare di notte per potersi dedicare agli studi, e fu perciò chiamato in giudizio a rendere conto delle sue fonti di sussistenza: le testimonianze di un giardiniere, presso il quale attingeva acqua dai pozzi, e di una venditrice di *alphita*, presso cui cuoceva la farina d'orzo, gli consentirono di dimostrare il possesso di un regolare reddito lavorativo e gli Areopagiti, anche in questo caso, vollero premiare con una somma di denaro (dieci mine) la laboriosità del filosofo, ma

[5] A. Philippi, *Der Areopag und die Epheten*, Berlin 1874, p. 167 ss., e De Bruyn 1995, p. 135, collocano l'episodio negli anni 20 del IV sec., in quanto datano la nascita di Menedemo verso la metà del secolo: per una diversa e più convincente cronologia, basata soprattutto sulla presenza di Menedemo in un'iscrizione delfica del 274/3, cfr. Beloch 1927, p. 461 ss., e von Fritz 1931, coll. 789-790, i quali abbassano la data di nascita del filosofo tra il 340 e il 337. Che il servizio di guarnigione a Megara affidato dagli Eretriesi a Menedemo rimandi al periodo in cui Megara ed Eretria si trovavano entrambe sotto il dominio di Cassandro (a cui Eretria si sottrae nel 313 alleandosi con Polemeo: Diod. XIX,78,3) è sottolineato da Beloch 1927, p. 462. Su Menedemo nelle iscrizioni delfiche cfr. J. Bousquet, 'L'inscription sténographique de Delphes', in *BCH* 80, 1956, p. 24 ss.

[6] Su Egesandro di Delfi come probabile fonte della testimonianza di Ateneo cfr. Jacoby, *FGrHist* III b, Suppl. I, p. 562, e G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989, pp. 133, 136. Che la magistratura dei gineconomi sia stata introdotta ad Atene da Demetrio Falereo è per lo più ammesso: cfr. ad es. Gehrke 1978, p. 162 ss.

[7] Jacoby, *FGrHist* III B, Suppl. I, p. 184, mette in dubbio che l'episodio abbia attinenza con il *nomos arghias*, in quanto l'accenno di Ateneo a τοὺς ἀσώτους suggerirebbe piuttosto una più generale *cura morum* da parte dell'Areopago. Si può però osservare, mi sembra, che Ateneo parla di due distinti comportamenti negativi, quello degli *asotoi* e l'altro di coloro che vivono μὴ ἔκ τινος περιουσίας, una caratterizzazione che richiama senz'altro il reato di *arghia*: la vicenda di Menedemo e Asclepiade è probabilmente menzionata dall'autore a dimostrazione dell'azione svolta dall'Areopago nei confronti di questo secondo comportamento, mentre il controllo esercitato dal consiglio sugli *asotoi* è esemplificato da un aneddoto sul nipote di Demetrio Falereo (IV,167e). La necessità di distinguere tra l'*arghia* (che presuppone la disponibilità di fonti di reddito non lecite) e l'*asotia* (che consiste invece nello sperpero del proprio patrimonio) è stata per lo più ignorata da coloro che si sono occupati di questo passo dei *Deipnosofisti*: cfr., ad es., U. Wilamowitz Moellendorf, *Antigonos von Karystos*, Berlin-Zürich 1881, p. 87, il quale, nell'aneddoto su Democrito di Abdera, citato più avanti da Ateneo come un chiaro esempio di *asotia* (IV, 168b), ravvisava un doppione della vicenda relativa a Menedemo e Asclepiade.

[8] Sull'*apophasis* cfr. Wallace 1985, p. 113 ss., e De Bruyn 1995, p. 130 ss., il quale però ritiene, poco fondatamente, che tale procedura sia stata utilizzata anche nella vicenda di Menedemo e Asclepiade, da lui collocata negli anni '20 del IV sec.

[9] Che l'episodio della condanna di Stilpone per *asebeia* da parte degli Areopagiti sia da datare nel decennio di governo del Falereo è suggerito dall'accenno di Diogene Laerzio a Teodoro di Cirene, che, come si apprende dallo stesso autore (II,101), riuscì a evitare un processo per *asebeia* grazie all'intervento di Demetrio: in proposito cfr. De Bruyn 1995, p. 167.



Zenone (di cui evidentemente Cleante era allora discepolo) gli proibì di accettare il donativo[10]. Non pare dubbio che l'azione dell'Areopago sia ispirata, anche in tale occasione, dall'antico *nomos* contro l'*arghia*: la condizione economica disagiata di Cleante e l'assenza di un'attività lavorativa diurna spingono infatti l'organismo a verificare la possibile provenienza illecita dei redditi che gli consentono di dedicarsi agli studi filosofici. A differenza di quello riportato da Ateneo, l'episodio che ha per protagonista Cleante non si presta però a una datazione sicura. La notizia di Diog. Laert. VII,176 secondo cui costui fu per 19 anni allievo di Zenone ha indotto talvolta a collocare il suo discepolato dal 281 al 262 (l'anno della morte del maestro), ma, come è stato opportunamente sottolineato, tale cronologia mal si concilia con la nascita di Cleante nel 331/0 (*Index Stoicorum Herculanense*, col. XXIX,1-2), e si deve evidentemente ammettere che ai 19 anni di studio presso la scuola stoica sia seguito un periodo di insegnamento autonomo del filosofo[11]. La circostanza riferita dal biografo in VII, 168-169, che sembra del resto rimandare a una fase giovanile della vita del personaggio, va dunque verosimilmente datata ben prima del 281, allorché Cleante era già cinquantenne[12]. Una più precisa determinazione cronologica è però preclusa dal fatto che non si conosce l'anno di fondazione della scuola stoica: sulla base di una possibile interpretazione di un luogo del *De Stoicis* di Filodemo relativo a Zenone (col. V,9) si tende comunemente ad assegnarla al 301/0, sotto l'arcontato di Clearco, ma datazioni un po' più alte (che consentirebbero una collocazione dell'episodio in una fase più giovanile della vita di Cleante) non sono del tutto da escludere[13]. Appare ad ogni modo probabile, alla luce del confronto con il caso di Menedemo e Asclepiade, che anche l'azione esercitata dall'Areopago nei confronti di Cleante sia da connettere al più ampio ruolo assegnato all'organismo dal Falereo: una eventuale datazione della vicenda poco dopo la fine del suo decennio non farebbe difficoltà in tal senso, dal momento che alcune misure introdotte da Demetrio – si pensi ai provvedimenti suntuari in materia funeraria e alla sostituzione della *choreghia* con l'*agonothesia* pubblica – sono sicuramente sopravvissute alla restaurazione democratica del 307[14].

Dai due episodi sembra insomma di poter ricavare che in conseguenza dei cambiamenti introdotti da Demetrio l'Areopago abbia nuovamente ripreso a svolgere, come in epoca soloniana, un'attenta funzione di controllo nei confronti dell'*arghia*. Il ritorno a istituti soloniani, che si riscontra già nella costituzione oligarchica del 322 (Diod. XVIII, 18,5), risulta facilmente comprensibile nel Falereo, il quale, come è suggerito sia dalla normativa suntuaria, che mostra vari punti di contatto con quella di Solone, sia anche dalla qualifica di *nomothetes* che, secondo una convincente tesi, ha ufficialmente assunto, può aver verosimilmente

[10] Sull'attività lavorativa di Cleante cfr. anche Sen., *ep.* XLIV,3; Plut., *Mor.* 830d; Suid., s.v. Κλεάνθης e Φρεάντλης; Hesych. Mil., *FHG*, IV, 40. Secondo A. Traversa *Index Stoicorum Herculanensis*, ed. A. Traversa, Genova 1952, p. 35) e Isnardi Parente 1989, p. 219, una testimonianza sul giudizio cui Cleante fu sottoposto davanti all'Areopago si potrebbe ravvisare anche in un luogo mutilo dell'*Index Stoicorum Herculanense*, col. XXI, 1-4: *contra* cfr. I. Gallo, *Teatro ellenistico minore*, Roma 1981, p. 167. Di un certo interesse, nel passo di Diogene Laerzio, mi sembra l'accenno all'*alphitopoles*, in quanto suggerisce che il consumo di orzo ad Atene, che, secondo una diffusa opinione, sarebbe stato soppiantato da quello del frumento già nel V sec., ancora agli inizi dell'epoca ellenistica continuava ad avere un ruolo non trascurabile: sul problema cfr. il mio contributo 'Alimentazione e classi sociali: una nota su orzo e frumento in Grecia', in *Opus* 2, 1993, p. 449 ss.

[11] In tal senso cfr. H. Von Arnim, s.v. *Kleanthes* 2, in *RE* XI.1, 1921, p. 559; Isnardi Parente 1989, p. 213. Che i 19 anni di discepolato presso la scuola stoica siano da collocare dal 281 al 262 è invece sostenuto, tra gli altri, da Beloch 1927, p. 562, e Pohlenz 1967, p. 35, i quali sono però costretti a mettere in dubbio l'esplicita testimonianza di cui disponiamo sulla data di nascita di Cleante.

[12] Per una datazione della vicenda tra il 281 e il 262 cfr. invece De Bruyn 1995, p. 168.

[13] È opinione diffusa che nel computo di 39 anni ἀπὸ Κλεάρχου ἐπ' Ἀρρενείδην riscontrabile in Philod., *De Stoicis*, col. V,9, il primo termine rappresenti l'anno iniziale dello scolarcato di Zenone: cfr., ad es., Beloch 1927, p. 562; Pohlenz 1967, p. 26; T. Dorandi, 'Estratti biografici su Zenone di Cizio nell'opera filodemea «Gli Stoici», in 'Atti del Congresso Internazionale *La regione sotterrata dal Vesuvio: studi e prospettive*', Napoli 1982, p. 448. Diversamente cfr. invece A. Grilli, 'Zenone e Antigono II', in *RivFil* 91, 1963, p. 301 (= *Stoicismo, epicureismo e letteratura*, Brescia 1992, p. 418), il quale ritiene che la fondazione della scuola stoica debba essere collocata prima del 306, l'anno in cui Epicuro iniziò il suo insegnamento ad Atene.

[14] Sui provvedimenti contro il lusso funerario emanati da Demetrio (Cic., *de leg.* II, 26, 66) cfr. D. Kurtz, J. Boardman, *Greek burial customs*, New York 1971, p. 166 ss., ove si sottolinea, sulla base dell'evidenza archeologica, che le restrizioni imposte dal Falereo all'architettura dei monumenti sepolcrali furono rigorosamente rispettate sino al II sec. a.C. Sull'abolizione della *choreghia* (che risulta ancora in vigore all'epoca di rappresentazione della *Samia* di Menandro: cfr. v. 13) e la sua sostituzione con un'*agonothesia* pubblica cfr. Gallo 1993, p. 195: la testimonianza fornita da *IG* II² 3073, del 306, dimostra che la riforma attuata da Demetrio è sopravvissuta anche dopo la caduta del suo regime.

presentato la sua legislazione come la restaurazione della costituzione soloniana ed essersi effettivamente ispirato all'antico *nomothetes* nella sua azione di governo[15]. Ma per quale motivo Demetrio sente il bisogno di riprendere ad applicare una legge che era diventata desueta in età classica? Credo che l'analisi di tale problema possa costituire un significativo banco di prova delle conclusioni da me raggiunte altrove sulle finalità da cui era ispirato l'antico *nomos arghias*.

2. In un recente contributo ho cercato di dimostrare che la legge in questione non era una misura diretta contro l'ozio dei cittadini di condizione disagiata o dei proprietari negligenti, come sostengono le due opinioni più accreditate: siffatti obiettivi non si conciliano né con le severe sanzioni previste dal legislatore (una multa, assai pesante per l'epoca soloniana, di 100 dracme e, in caso di recidività per la terza volta, l'*atimia* proscrittiva), né con le testimonianze da cui si ricava che il *nomos* colpiva l'illecita provenienza dei redditi dei *politai*[16]. Secondo l'ipotesi da me avanzata, la legge mirava invece a contrastare un fenomeno di notevole rilevanza in età arcaica quale la formazione delle clientele aristocratiche, vale a dire l'aggregazione, attorno ai *ghene* nobiliari, di cittadini privi di regolari fonti di reddito che, in cambio di protezione e di sussistenza, prestavano i loro servizi ai *plousioi* e potevano essere utilizzati anche nella lotta politica, da cui la loro pericolosità per la *polis*. A differenza delle interpretazioni tradizionali, tale chiave di lettura – e ciò mi sembra costituisca un ulteriore elemento a suo favore – consente di spiegare agevolmente perchè il *nomos* sia caduto in disuso in epoca classica. Come è stato infatti persuasivamente sottolineato, il fenomeno della clientela, che nell'Atene di età arcaica ha un sicuro rilievo, viene ad essere fortemente ridimensionato con lo sviluppo della democrazia, soprattutto per effetto dell'istituzione, a partire dalla metà del V sec., del sistema della paga statale: con le varie forme di distribuzione di denaro pubblico introdotte da Pericle, in particolar modo con le retribuzioni per i giudici e i rematori della flotta, e, successivamente, anche con la *diobelia* (per un breve periodo), l'indennità per la partecipazione all'assemblea e il *theorikon*, la *polis* finisce per sostituirsi al patronato dei *plousioi* nel fornire mezzi di sussistenza (o almeno integrazioni di reddito) ai non abbienti[17]. Una celebre testimonianza dell' *Athenaion Politeia* aristotelica (XXVII, 3-4), secondo cui Pericle, non potendo competere con Cimone nell'uso della ricchezza personale ai fini dell'acquisizione di popolarità, istituì, su consiglio di Damonide di Oa, la paga per i giudici, risulta estremamente significativa in proposito[18].

Il fatto che la legge contro l'*arghia* sia diventata

[15] Sulle leggi suntuarie di Demetrio cfr. Gallo 1993, p. 194 ss. Sul titolo di *nomothetes* cfr. S. Dow - A.H. Travis, 'Demetrios of Phaleron and his lawgiving', in *Hesperia* 12, 1943, p. 153 ss., i quali sostengono persuasivamente l'integrazione di tale designazione in *IG* II$^2$ 1201, l.11: non decisive risultano le obiezioni mosse da Gehrke 1978, pp. 174-175. In proposito si può ricordare che secondo E. Bayer, *Demetrios Phalereus der Athener*, Berlin-Stuttgart 1942, p. 41, l'accenno, in due frammenti del *Lebes* di Alessi (frr. 130-131 Kassel-Austin, in Ath. VI, 226a-c), a un certo Aristonico, che sarebbe stato il miglior *nomothetes* dopo Solone, costituirebbe un riferimento allo stesso Falereo: l'ipotesi non mi sembra affatto da escludere (come invece ritiene Gehrke 1978, pp. 177-178), in quanto una delle leggi che Alessi attribuisce a questo *nomothetes*, un *nomos* tendente a regolamentare il prezzo di vendita del pesce, richiama una testimonianza di Democare secondo cui Demetrio ascriveva a suo merito l'abbondanza e la disponibilità a buon prezzo dei prodotti venduti al mercato di Atene nel periodo del suo governo (*FGrHist* 74 F 4). Che il codice di Demetrio sia stato presentato come la restaurazione dell'antica costituzione soloniana è ipotizzato da E.M. Wood - N. Wood, *Class ideology and ancient political theory*, New York 1978, p. 251.

[16] Che il provvedimento colpisse l'illecita provenienza dei redditi dei cittadini si ricava da Herodot. II,177,2, e Diod. I, 77,5, che menzionano una legge soloniana in base alla quale ciascun cittadino era tenuto a dimostrare da dove traeva i suoi mezzi di sussistenza: sui motivi che inducono a riferire queste testimonianze al *nomos arghias*, contrariamente a quanto si è talvolta sostenuto, cfr. Gallo 1994, p. 213. A quanto ho scritto in tale sede si può aggiungere che una conferma in proposito viene da una notizia di Ael., *var. hist.*, IV, 15, sul *nomos arghias* esistente presso i Sardi: anche in questo caso, come in quello della legge soloniana menzionata da Erodoto e Diodoro, era infatti previsto che ciascuno dimostrasse all'autorità da dove traeva i mezzi di sussistenza.

[17] In tal senso cfr. Finley 1983, p. 39 ss., e Millett 1989, p. 37 ss., che costituiscono i più importanti tra i pochissimi lavori moderni sul fenomeno della clientela nel mondo greco. Per le retribuzioni istituite da Pericle cfr. Aristot., *Ath.Pol.* XXVII,4; *Pol.* II, 1274a, 8-9 (*misthos* per i giudici); Ulpian., *Hypoth.* in Dem., XIII (paga militare); sulla paternità periclea della *misthophoria* in genere cfr. Plat., *Gorg.*, 515e. Sulla *diobelia*, istituita all'epoca del Peloponneso, cfr. Aristot., *Ath.Pol.*, XXVIII, 3, e Rhodes 1981, p. 355 ss. Sull'istituzione del *misthos ekklesiastikos*, avvenuta verso la fine del V sec., cfr. Aristot., *Ath.Pol.*, XLI, 3. Per quanto riguarda il *theorikon*, la sua introduzione va probabilmente collocata solo verso la metà del IV sec.: cfr. E. Ruschenbusch, 'Die Einführung des Theorikon', in *ZPE* 36, 1979, p. 303 ss. Sulle indennità pubbliche e l'assistenzialismo della democrazia ateniese di età classica cfr. ora l'approfondita analisi di D. Musti, *Demokratia. Origini di un'idea*, Bari 1995, p. 219 ss.

[18] Cfr. Finley 1983, p. 39 ss. Sul personaggio menzionato nel passo aristotelico,che viene per lo più identificato con il Damon di Oa noto come maestro di Pericle e studioso di musica, cfr. Rhodes 1981, pp. 341-342, e L. Piccirilli, 'Damone di Oa riconsiderato', in L.R. Cresci - L. Piccirilli (a cura di), *L'«Athenaion Politeia» di Aristotele*, Genova 1993, p. 135 ss.



desueta in età classica è dunque verosimilmente una conseguenza del ruolo trascurabile avuto in quest'epoca dalla pratica che essa intendeva contrastare. Ora, ritengo che la mia interpretazione sia in grado di rendere conto in maniera soddisfacente anche della rinnovata applicazione del *nomos* nel periodo del Falereo.

Non sembra dubbio che con la soppressione, nel 322, del regime democratico, che, salvo un brevissimo intervallo nel 318, viene definitivamente restaurato solo nel 307, sia smantellato il sistema assistenziale che caratterizza Atene a partire dall'età periclea. Se non vi sono testimonianze esplicite sull'abrogazione dei *misthoi* per le funzioni pubbliche (che appare comunque verosimile da ipotizzare alla luce del richiamo ai *nomoi* di Solone nella costituzione oligarchica del 322), l'esclusione dal *politeuma* di quanti sono al di sotto del censo prescritto (2.000 dracme nel 322, 1.000 nel 317) preclude in ogni caso ai non abbienti la possibilità di rivestire magistrature, di far parte dei tribunali e di intervenire all'*ekklesia*[19]. Viene probabilmente abolito il *theorikon*, come è suggerito dalla mancanza di attestazioni per il periodo in questione (le ultime testimonianze a noi note sono riferibili al 323: Hyp., *In Dem.*, XXVI; Din., *In Dem.*, 56)[20]. All'epoca di Demetrio risulta essere ancora in vigore la paga per i rematori della flotta, se è riferibile a un *nautes* l'accenno, in un frammento dell'*Olynthia* di Menandro (fr. 357 Kock), ai quattro oboli percepiti da un personaggio al seguito dell'ammiraglio Aristotele[21]: ma la rinunzia a una politica di potenza navale da parte del Falereo e il netto ridimensionamento che di conseguenza la flotta pare aver subito – nel 314 il contingente inviato a Lemno al comando di Aristotele comprende soltanto venti navi (Diod. XIX, 68,3) – riducono drasticamente quella che da Pericle in poi era una tradizionale possibilità di guadagno per i teti ateniesi[22]. Insomma, con la soppressione della democrazia, vengono meno i benefici economici che l'utilizzazione delle risorse pubbliche consentiva di assicurare ai cittadini meno abbienti. Sembra altrettanto indubbio che tali conseguenze del cambiamento politico si innestino su un fenomeno di accentuata polarizzazione economica nell'ambito della società ateniese: significativa in proposito risulta la testimonianza fornita da Diodoro XVIII, 18, 4, e da Plutarco, *Phoc.*, XXVIII, 7, da cui si ricava che nel 322 più di 12.000 cittadini, vale a dire oltre la metà del numero complessivo dei *politai* di quest'epoca, erano al di sotto del censo di 2.000 dracme, che equivale a un podere medio di circa 40 plettri[23]. Il fatto che per il periodo oligarchico siano attestati ben due casi di emigrazione all'estero di un consistente

[19] Sul censo minimo prescritto per godere dei diritti politici nel 322 e nel 317 cfr. Diod. XVIII, 18,4; 74,3. Per quanto riguarda i tribunali, si è talvolta ipotizzata una loro soppressione nel 322 sulla base di una testimonianza della Suida, s.v. Δημάδης, secondo cui costui κατέλυσε τὰ διαστήρια καὶ τοὺς ῥητορικοὺς ἀγῶνας (in tal senso cfr., ad es., Bearzot 1985, p. 197, e De Bruyn 1995, p. 171): tale supposizione risulta però senz'altro inaccettabile,in quanto l'esistenza dei dicasteri è attestata sia sotto il regime oligarchico focioniano (Teophr., *Char.* VII,9; XXIX,6) che nel periodo di governo di Demetrio (*Lex. Cantabr.*, 667,13 e Poll. VIII,53 = Demetr., *FGrHist* 228 F 12), e si deve piuttosto pensare che la loro composizione sia stata radicalmente modificata per effetto della restrizione censitaria dei diritti politici.

[20] Che nel 322 il *theorikon* sia stato abolito è per lo più ammesso: in tal senso cfr., tra gli altri, Ferguson 1911, pp. 67, 473; J.J. Buchanan, *Theorika. A study of monetary distributions to the Athenian citizenry during the fifth and fourth centuries b.C.*, New York 1962, p. 81 ss.; Mossé 1989, p. 263.

[21] Sul frammento in questione, che si riferisce probabilmente alla spedizione navale inviata a Lemno nel 314 al comando di Aristotele (Diod., XIX,68,3), e sull'identificazione del personaggio menzionato con un rematore cfr. Gomme-Sandbach 1973, p. 497: si può del resto ricordare che la paga di 4 oboli corrisponde a quella documentata per l'equipaggio della nave sacra *Paralos* da Harp., s.v. Πάραλος, la cui testimonianza, come si ricava dal richiamo a Demostene e a Iperide, è evidentemente riferibile al IV sec. Per un confronto con il V sec., allorchè il salario giornaliero dei rematori delle navi ateniesi ammonta a 1 dracma, cfr. L. Gallo, 'Salari e inflazione: Atene tra V e IV sec. a.C.', in *AnnPisa* 17 (s. III), 1987, p. 36 ss.

[22] Sul ridimensionamento della flotta da parte di Demetrio, che si può verosimilmente spiegare sia con la situazione di assoggettamento di Atene che con motivi di politica interna (l'importanza della flotta, per il ruolo fondamentale in essa avuto dai teti, non si conciliava con la restrizione censitaria dei diritti politici), cfr. Marasco 1984, p. 31 ss. Sembra però poco probabile che, come per lo più si ritiene, il Falereo abbia formalmente abolito la trierarchia: in proposito cfr. Gallo 1993, p. 195.

[23] Come è ben noto, in Diodoro si legge che i cittadini al di sotto del censo prescritto erano più di 22.000, cifra che, alla luce della testimonianza plutarchea, viene per lo più corretta, credo a ragione, in 12.000: va del resto ricordato che il censimento effettuato da Demetrio Falereo, probabilmente nel 317, accertò l'esistenza di 21.000 Ateniesi (Ktesikles, *FGrHist* 245 F 1), per cui appare verosimile pensare che la fonte di Diodoro e Plutarco ricavasse il numero degli esclusi dal *politeuma* sottraendo i 9.000 cittadini di pieno diritto dal totale di 21.000. Per una diversa opinione cfr. M.H. Hansen, *Demography and democracy. The number of Athenian citizens in the fourth century b.C.*, Herning 1986, p. 28 ss. Sui prezzi

numero di Ateniesi – nel 322 in Tracia, su invito di Antipatro (Diod. XVIII, 18, 5; Plut., *Phoc.*, XXVIII, 7) e nel 308 in Africa (Diod. XX, 40,5), per iniziativa, forse, dello stesso Demetrio Falereo – costituisce un indizio efficace della difficile situazione in cui veniva a trovarsi una parte consistente della popolazione[24].

Ora, quali opportunità, oltre al rimedio estremo dell'emigrazione, avevano i non abbienti una volta privati dell'apporto dei sussidi pubblici? Qualche indicazione può forse essere desunta da una fonte di non trascurabile importanza per l'analisi della società ateniese degli ultimi decenni del IV sec. quale la commedia[25]. Accanto a personaggi menandrei di contadini poveri costretti a lavorare alle dipendenze di ricchi vicini – è il caso di Gorgia nel *Georgos* e dell'omonimo giovane nello *Heros*, ove è descritta una condizione simile alla servitù per debiti[26] –, particolarmente significative ai fini del nostro discorso risultano, credo, due ben note figure comiche, l'adulatore e il parassita, che, a giudicare sia dalle opere e dai frammenti pervenutici che dagli stessi titoli conosciuti, hanno certamente una notevole fortuna nella letteratura teatrale a partire dalla metà del IV sec.[27]. Se, come pare innegabile, il marcato interesse che si riscontra, ora più che in passato, per queste due figure e che non è del resto limitato alla commedia – si pensi infatti al ritratto teofrasteo del *kolax* nei *Caratteri* e al trattato *peri kolakeias* dello stesso autore (Diog. Laert. V, 47) – riflette l'effettiva rilevanza di una pratica sociale, si deve allora ammettere che il ricorso al patronato dei *plousioi* da parte dei non abbienti fosse più ampiamente diffuso nella società ateniese contemporanea[28]. Le conclusioni che si possono ricavare sono abbastanza chiare: nel periodo in cui sono venuti meno i benefici economici assicurati dal regime democratico sembra aver ripreso pieno vigore la pratica che l'antico *nomos arghias* mirava a contrastare e che il sistema assistenziale inaugurato da Pericle aveva avuto l'effetto di ridimensionare, vale a dire l'aggregazione di clientele attorno ai *plousioi*. La scomparsa dei sussidi pubblici deve aver ulteriormente favorito un fenomeno che la diffusione del lusso e l'accresciuto ruolo della ricchezza privata nella vita della *polis* riscontrabili a partire dall'età licurghea già concorrevano a stimolare[29].

delle terre in Attica cfr. l'importante contributo di V.N. Andreyev, 'Some aspects of agrarian conditions in Attica in the fifth to the third centuries b.C.', in *Eirene* 12, 1974, p. 5 ss., ove si sottolinea che in epoca classica era abbastanza diffuso il possesso di un podere di estensione compresa tra i 40 e i 60 plettri ( = 3,5-5,3 ettari) e del valore di 2000-3000 dracme, e si arriva a calcolare un prezzo medio di 50-70 dracme per plettro.

[24] Nel 322, come si apprende dalle fonti, Antipatro concesse a chi lo desiderava la possibilità di insediarsi in Tracia: la testimonianza di Plutarco, che parla di un esodo parziale degli *atimoi*, è comunque con ogni probabilità da preferire a quella di Diodoro, secondo il quale il fenomeno avrebbe riguardato tutti gli Ateniesi esclusi per povertà dai diritti politici (in tal senso cfr. Bearzot 1985, p. 190 ss.). Nel 308, si legge in Diodoro, molti Ateniesi accolsero l'invito di Ofella di Cirene a prendere parte a una spedizione contro Cartagine, alla quale si aggregarono anche vari altri Greci, mossi dalla speranza di ottenere terre da colonizzare in Africa. Benché Diodoro non fornisca nessuna indicazione in proposito, sembra difficile che il Falereo, che era allora a capo della *polis*, non abbia avuto un ruolo di rilievo nella partecipazione ateniese all'impresa: si può del resto ricordare che una celebre iscrizione di Cirene, collocabile negli anni Trenta del IV sec. (*SEG* XX, 716,ll.29-30), attesta l'esistenza di rapporti intercorsi tra questa città e Demetrio (cfr. C. Dobias-Lalou - A. Laronde, 'Un nouveau fragment de la stèle des σῦλα de Cyrène', in *REG* 90, 1977, p. 9 ss.).

[25] Sull'importanza che ha la commedia, e in particolare ovviamente quella menandrea, come fonte sulla società ateniese verso la fine del IV sec. cfr. le considerazioni di Mossé 1989, p. 255 ss.

[26] Che tra coloro i quali nel 322 furono esclusi dai diritti politici per povertà vi fossero numerosi contadini è suggerito da Plut., *Phoc.* XXIX, 5: in proposito cfr. Mossé 1989, p. 263. Sulla condizione di Gorgia nello *Heros* cfr. Gomme-Sandbach 1973, pp. 390-391, e Millett 1989, pp. 29-30: il fatto che si tratti del figlio di un liberto (v. 22) e il carattere volontario della sua servitù (vv. 34-35) rendono non necessaria l'ipotesi secondo cui nel periodo in questione sarebbe stata ripristinata la possibilità legale di asservire i debitori che Solone aveva abolito.

[27] Sulle figure del *kolax* e del *parasitos* cfr., tra l'altro, Nesselrath 1985, p. 17 ss., e I. Gallo, *Introduzione* a Plutarco, *Come distinguere l'adulatore dall'amico*, a cura di I. Gallo e E. Pettine, Napoli 1988, p. 8 ss. Sull'evoluzione del termine *parasitos*, che, originariamente legato alla sfera rituale, sembra essere stato utilizzato per la prima volta dal comico Alessi nella sua accezione negativa (Caryst., in Ath. VI, 235e), cfr. W.G. Arnott, 'Studies in Greek comedy, I: Alexis and the Parasite's name', in *GRBS* 9, 1968, p. 161 ss. In particolare sul ruolo avuto dalle figure del *kolax* e del *parasitos* nella commedia nuova cfr. Nesselrath 1985, p. 106 ss., e P.G. McBrown, 'Menander, fragments 745 and 746 K-T., Menander's kolax, and parasites and flatterers in Greek comedy', in *ZPE* 92, 1992, p. 91 ss.

[28] In proposito cfr. le considerazioni di Mossé 1989, p. 264, ove si osserva come la presenza del personaggio del parassita nel teatro menandreo rimandi a un fenomeno, quello della beneficenza privata, «qui rejoint les pratiques du clientélisme d'autrefois, quand la cité n'avait pas encore pris en charge le soutien des plus pauvres». Che le figure del *kolax* e del *parasitos* riflettano il fenomeno sociale del patronato è sottolineato anche da Millett 1989, p. 30 ss., secondo il quale «if there is a common Athenian equivalent for 'client' it must be *kolax*».

[29] Sull'accresciuto ruolo della ricchezza privata e la diffusione del lusso che si riscontrano già in età licurghea cfr. M. Faraguna, 'Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari', in *MemLinc* 2 (s. IX), 1992, p. 381 ss.



3. È ben noto come il regime del Falereo sia piuttosto peculiare dal punto di vista politico. Se si può definire senz'altro oligarchico sotto il profilo costituzionale per la restrizione censitaria del *politeuma*, è però difficile negare che si tratti sostanzialmente di un'autocrazia per l'ampia concentrazione di poteri nelle mani di un solo personaggio, *epimeletes* di Cassandro, *nomothetes* e più volte stratego (oltre che arconte nel 309/8): la testimonianza di Pausania I, 25,6, che qualifica lo statista con l'appellativo di *tyrannos* (una definizione ricorrente anche in Phaedr. V, 15), e quella di Plutarco, *Demetr.*, X, 2, secondo cui la *katastasis* di Demetrio, *logo oligarchike*, era in realtà *monarchike* per la sua *dynamis*, forniscono in proposito un'indicazione che appare abbastanza attendibile, malgrado la fonte partigiana (Democare) a cui probabilmente risalgono[30]. La tendenza all'autocelebrazione (si pensi alle 360 statue di bronzo che Demetrio si fece innalzare e alle varie onorificenze che, verosimilmente su sua sollecitazione, gli furono tributate) e il tentativo di accattivarsi il favore dei ceti meno abbienti attraverso la cura dedicata all'approvvigionanamento alimentare e la spettacolarità delle cerimonie pubbliche (significativa in proposito è la testimonianza di Democare *FGrHist* 74 F 4) sono del resto aspetti che rimandano a pratiche tipiche dei regimi autocratici[31]. Ora, ritengo che anche la politica del Falereo nei confronti dei *plousioi*, e in particolare la normativa suntuaria da lui emanata, vada considerata con tale chiave di lettura. Con i provvedimenti contro il lusso, che reprimono un uso ostentativo della ricchezza finalizzato al rafforzamento del prestigio e all'aggregazione di clientele, lo statista non mira, credo, a favorire gli interessi dei *propertied* e a sgravarli da spese improduttive, come si trova spesso affermato[32]: oltre che dall'intento di allentare le tensioni sociali, Demetrio – il quale, è opportuno ricordare, era estraneo al novero delle famiglie ateniesi più illustri e influenti – sembra anche verosimilmente ispirato dalla preoccupazione, comune a vari *tyrannoi*, che il consenso di cui godono i ricchi e quindi il loro peso politico possano costituire una fonte di pericolo per la sua *dynamis* personale[33]. L'esistenza di una faziosa e malevola tradizione sui lussi smodati del Falereo (Duris *FGrHist* 76 F 10; Carist. *FHG*, IV, p. 358, n. 10, che è stata probabilmente elaborata per screditare la sua normativa suntuaria, può essere infatti una spia efficace dello scarso favore con cui questi provvedimenti erano stati accolti dal ceto che ne era il destinatario[34].

Una ripresa del *nomos arghias* da parte di De-

[30] Il carattere sostanzialmente autocratico del regime di Demetrio è riconosciuto da C. Mossé, *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969, p. 157 ss., mentre è ridimensionato, poco fondatamente mi sembra, da H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, I, p. 386. Significative dell'ampia concentrazione di poteri nelle mani del Falereo risultano tra l'altro le numerose strategie da lui ricoperte nel decennio del suo governo: in proposito cfr. *IG* II² 2971 e Polyaen. IV,7,6. Senz'altro inaccettabile appare la definizione del regime di Demetrio come una democrazia moderata che si riscontra in De Bruyn 1995, p. 166. Su Democare come fonte di Plutarco e di Pausania (che può averlo utilizzato attraverso la mediazione filocorea) cfr. C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992, p. 71 ss.

[31] Sulle statue che furono dedicate a Demetrio cfr. Strab. IX, 1,20; Plut., *Praec. ger. reip.*, 820e; Diog. Laert. V, 75. Per quanto riguarda le onorificenze a lui tributate, cfr. soprattutto *IG* II² 2971, che attesta gli onori ricevuti dal Falereo come *strategos* da parte della *boule*, del *demos* e delle guarnigioni di Eleusi, Panatto e File. Sul tentativo di Demetrio di accattivarsi il favore del *demos* cfr. Demochares, *FGrHist* 74 F 4, in Polyb. XII, 13,10-11, il quale riferisce che lo statista si vantava per l'abbondanza e la disponibilità a buon prezzo dei generi di prima necessità da lui assicurate al mercato ateniese, e accenna a una spettacolare *pompe* da lui fatta celebrare, probabilmente nell'anno del suo arcontato, il 309 (cfr. Marasco 1984, p. 187): Demetrio – mi sembra sia questo il senso della critica rivolta da Democare – si preoccupava dunque esclusivamente di dare agli Ateniesi *panem et circenses*, senza curarsi di restituire alla *polis* il suo antico prestigio. Sulla *pompe* fatta celebrare dal Falereo nell'anno del suo arcontato cfr. anche Duris, *FGrHist* 76 F 10, in Ath. XII, 542e, ove sono citati alcuni versi smaccatamente adulatori nei suoi confronti composti da Kastorion di Soli e cantati in quell'occasione.

[32] In tal senso cfr., ad es., Ferguson 1911, p. 42, e in particolare a proposito dell'abolizione della *choreghia*, P. MacKendrick, *The Athenian aristocracy 399 to 31 b.C.*, Cambridge Mass., 1969, p. 32; diversamente cfr. invece le persuasive considerazioni di Gehrke 1978, p. 173, sulle probabili motivazioni politiche che ispirarono l'abolizione della liturgia in questione.

[33] Su Demetrio come *homo novus* cfr. J.K. Davies, *Athenian propertied families 600-300 b.C.*, Oxford 1971, p. 107 ss., il quale ritiene che tale aspetto è probabilmente alla base della malevola tradizione sull'origine servile del Falereo (Ael., *Var.hist.* XII, 43; Favorin., in Diog. Laert. V, 76). In Diog. Laert. V, 75, si trova affermato che Demetrio non era *eughenes*. Il riferimento, nei succitati versi di Kastorion di Soli (in Ath. XII 542 e), a Demetrio ἐξόξως εὐγενέτας appare ancor più smaccatamente adulatorio alla luce dell'appartenenza del personaggio a una famiglia non illustre per nobiltà.

[34] Sull'inattendibilità della tradizione in questione cfr. Gallo 1993, p. 198. Scarsamente accettabile mi sembra la tesi seguita da A. Colombini, 'Su alcuni tratti dell'opera politica e culturale di Demetrio Falereo', in *Miscellanea greca e romana*, Roma 1965, I, p. 182, secondo cui essa sarebbe sorta in seguito a una confusione tra il Falereo e Demetrio Poliorcete.

metrio risulta in piena sintonia con l'intento che credo si possa ravvisare nella sua azione suntuaria. Se il bersaglio della legge, come io ritengo, era costituito dalle clientele dei *plousioi*, appare perfettamente comprensibile che il Falereo, nel suo tentativo di contrastare un eccessivo peso politico delle famiglie più ricche e influenti, provvedesse a rimettere in vigore la desueta norma soloniana, restituendo all'Areopago la sua originaria competenza in materia. Alla pari del controllo sui banchetti esercitato attraverso i *gynaikonomoi* (Ath. VI, 245a-c), dell'obbligo di tenere i funerali prima dell'alba (Cic., *de leg.*, II,26,66) o dell'abolizione della *choreghia*, il ricorso all'antico *nomos* era evidentemente ispirato dallo scopo di impedire che i *plousioi* potessero rafforzare la loro posizione di preminenza nell'ambito della comunità civica attraverso l'aggregazione di un seguito clientelare. L'interpretazione in chiave politica, invece che morale o sociale, della legge contro l'*arghia* mi sembra che emerga da questa analisi ulteriormente rafforzata.

Abbreviazioni supplementari:


Bearzot 1985 = C. Bearzot, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, Milano 1985.

Beloch 1927 = K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*$^2$, Berlin-Leipzig 1927, IV, 2.

De Bruyn 1995 = O. De Bruyn, *La compétence de l'Areopage en matière de procès publics*, Stuttgart 1995.

Ferguson 1911 = W.S. Ferguson, *Hellenistic Athens*, London 1911.

Finley 1983 = M.I. Finley, *Politics in the ancient world*, Cambridge 1983.

Gallo 1993 = L. Gallo, 'Le leggi suntuarie greche e l'alimentazione', in *AION ArchStAnt* 15, 1993, pp. 173-203.

Gallo 1994 = L. Gallo, 'Un'ipotesi sul nomos arghias', in S. Alessandrí (a cura di), *Istorie. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, pp. 211-223.

Gehrke 1978 = H.J. Gehrke, 'Das Verhältnis von Politik und Philosophie im Wirken des Demetrios von Phaleron', in *Chiron* 8, 1978, pp. 149-191.

Gomme-Sandbach 1973 = A.W. Gomme - F.H. Sandbach, *Menander. A commentary*, Oxford 1973.

Isnardi Parente 1989 = M. Isnardi Parente (a cura di), *Stoici antichi*, I, Torino 1989.

Marasco 1984 = G. Marasco, *Democare di Leuconoe. Politica e cultura in Atene fra IV e III sec. a.C.*, Firenze 1984.

Millett 1989 = P. Millett, 'Patronage and its avoidance in classical Athens', in A. Wallace-Hadrill (ed.), *Patronage in ancient society*, London 1989, pp. 15-47.

Mossé 1989 = C. Mossé, 'La société athénienne à la fin du IV$^e$ siècle. Le témoignage du théâtre de Ménandre', in M.M. Mactoux - E. Geny (edd.), *Mélanges Pierre Lévêque*, Paris 1989, 3, pp. 255-267.

Nesselrath 1985 = H.G. Nesselrath, *Lukians Parasitendialog*, Berlin 1985.

Pohlenz 1967 = M. Pohlenz, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, Firenze 1967 (trad. it.).

Rhodes 1981 = P.J. Rhodes, *A commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981.

von Fritz 1931 = K. von Fritz, s.v. *Menedemos 9*, in *RE* XV.1, 1931, coll. 788-794.

Wallace 1985 = R.S. Wallace, *The Areopagos Council, to 307 b.C.*, Baltimore-London 1985.


# *NEAPOLIS*: LE MURA E LA CITTÀ. INDAGINI A S. DOMENICO MAGGIORE E A S. MARCELLINO*

Daniela Giampaola - Francesca Fratta - Caterina Scarpati

Negli anni 1994-96 la Soprintendenza Archeologica ha condotto, nei complessi di S. Domenico Maggiore e di S. Marcellino e in via D'Alagno – angolo piazza Grande Archivio, indagini che hanno fornito importanti contributi alla topografia di *Neapolis*[1] (fig. 1).

Esse hanno interessato parti di *Neapolis* distanti tra loro, caratterizzate però dalla comune dislocazione periferica nell'ambito dell'impianto urbano e dalla presenza della fortificazione greca. In tutti e tre i casi, pur se a scala diversa, i saggi hanno fornito una preziosa occasione di verifica stratigrafica del percorso della cinta muraria in due settori di complessa e dibattuta interpretazione.

Secondo l'esperienza ormai da tempo consolidata dell'archeologia urbana, sono state inoltre evidenziate importanti tracce della vicenda insediativa delle aree in età post-classica sino alle fasi d'uso dei grandi complessi monastici.

In S. Domenico Maggiore, nell'ambiente orientale del succorpo della chiesa, all'angolo fra la piazza e l'omonimo vicolo (fig. 1.1) è stato messo in luce un tratto di cinta muraria in ortostati databile dalla seconda metà del V sec. a.C., e obliterato nel corso della prima metà del I sec. d.C., quando l'area viene occupata da una struttura edilizia. Già alla fine dello stesso secolo essa viene abbandonata, come sembrano dimostrare una fossa di scarico con macerie e la presenza di due sepolture in anfora.

Una serie di fondazioni in opera cementizia documentano infine una fase successiva all'età imperiale e precedente all'impianto angioino della chiesa (fig. 4).

Molto più complesso, considerata anche l'estensione rilevante della superficie indagata, è il caso di S. Marcellino (fig. 1.8), dove è stata rinvenuta una stratigrafia archeologica relativa a molteplici fasi della cinta muraria, che dall'epoca ellenistica giunge fino all'età ducale.

Lo scavo è stato condotto sia in ambienti del complesso, oggetto di opere di adeguamento funzionale, sia in settori non direttamente interessati da queste, che però presentavano in luce emergenze monumentali di grande interesse per la ricostruzione della vita del sito.

In particolare, per quanto riguarda le epoche più antiche, interventi condotti in momenti diversi avevano rivelato in più punti, anche se in modo del tutto casuale e senza alcuna metodologia scientifica, resti delle fortificazioni di *Neapolis* e della sistemazione urbanistica di età romana[2].

Al fine di chiarire la planimetria e la cronologia

* In questi interventi, come di consueto per tutta l'attività scientifica e di tutela, preziosa è stata la guida del Soprintendente archeologo S. De Caro. Per la costante attenzione e i vivaci colloqui, sia nel corso delle indagini che durante la stesura del testo, si ringrazia l'amico B. d'Agostino. Per il continuo confronto durante la fase dell'analisi dei materiali, un ringraziamento particolare va a I. Bragantini.

Le singole parti del testo sono state redatte da: Daniela Giampaola (D. G.), Francesca Fratta (F. F.) e Caterina Scarpati (C. S.).

[1] Le indagini sono state eseguite sotto la direzione della dott. D. Giampaola con la collaborazione scientifica di C. Scarpati a S. Domenico, della stessa e di F. Fratta a S. Marcellino. I materiali rinvenuti sono in corso di studio, oltre che dalle predette studiose, da V. Carsana, S. Febbraro e A. Lupia. Lo scavo in via D'Alagno è stato seguito da S. Febbraro, F. Michelotti e B. Roncella. I rilievi grafici si devono alla società Associatimodus di Roma e all'arch. A. Mauro; la pianta fig. 1 è di E. Nardella. La documentazione fotografica dello scavo di S. Domenico è di C. Scarpati, quella dello scavo di S. Marcellino, per quanto riguarda la fig. 10, è stata ripresa da AA.VV., *Neapolis*, Napoli 1994, mentre le figg. 11 e 12 sono opera di C. Scarpati e P. Lamagna, del laboratorio fotografico della Soprintendenza Archeologica di Napoli, quella infine dello scavo in via D'Alagno, fig. 18, è di S. Febbraro. I disegni degli oggetti si devono a S. Penzone.

Lo scavo nel complesso di S. Marcellino è stato finanziato dall'Università Federico II nell'ambito dei lavori di adeguamento funzionale dell'immobile. Per l'attenta assistenza fornita nel corso dello scavo, un ringraziamento va rivolto all'arch. A. Pinto, coordinatore dell'area tecnica, centro storico e agraria dell'Ufficio Tecnico dell'Università, e all'arch. G. Rota della società Infratecna, concessionaria dei lavori. L'indagine di via D'Alagno è stata finanziata dalla società Telecom.

[2] I resti archeologici presenti nel complesso di S. Marcellino sono menzionati per la prima volta da F. Zevi, allora

P. Brocato - C. Zhara Buda, Phormiskos *o* platagé? Crepundia? *Studio sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino*

This study presents an inventory, a classification and a preliminary interpretation of a series of objects, almost exclusively fictile, found in Greek and Italic contexts. These objects have a pear-shaped, generally hollow body. They have been variously classified in the past, but never systematically. In the present research, at least three different groups are distinguished: 1) objects with a side opening, in some cases bearing astragals in relief, interpretable as *phormiskoi*; 2) closed objects containing pebbles or other material which produce a sound when they hit the walls of the container, interpretable as rattles; 3) objects bearing funerary scenes on their walls which, for lack of further elements, cannot be assigned to group 2 and can hence be regarded as generically connected to the funerary ritual. This classification is followed by an attempt at interpretation, whose complexity is due not only to the fact that the objects belong to three categories, but also to the different aspects of the functions of the objects whithin each category.

N. Cucuzza, L'Aglaurion, *Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene*

The localization of the *Aglaurion* on the eastern slopes of the Acropolis of Athens reopens the issue of the identification of the *propylon* near which Pisistratus is said to have disarmed the Athenians. The episode, as told by Polienus and Aristoteles, cannot have taken place near the later Propilea. *Communis opinio* favors the area of the so-called north-east entrance. There are clues, however, suggesting that this hypothesis is not satisfactory and that the area in question should rather be sought on the southern slopes of the Acropolis.

D. Asheri, *L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent*

The author examines parallels between Herodotus III 80-82 (debate on constitutions) and the tomb inscription of Darius (DNb Kent), most of which have been studied in detail by V. Struve in 1948. The author's purpose is to trace the Greek historian's possible Oriental sources of information on Persian monarchical theories of the 5th century B.C.

L. Gallo, *Demetrio Falereo e il* nomos arghias

Some ancient sources allow us to infer that, under the rule of Demetrius Phalereus in Athens, the *nomos arghias*, a Solonian law that had fallen into disuse in the Classical age, was enforced again. The revival of this ancient law by Demetrius, an autocratic ruler who, as his sumpturary laws bear out, tried to offset the excessive political clout of the richest and most influential Athenian families, corroborates the hypothesis put forward by the author in previous essay, viz. that the purpose of the law in question was not to sanction idle or careless owners, but to keep rich citiziens from aggregating clienteles.

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: *le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*

This article, based on investigations conducted by the Soprintendenza Archeologica in the historical center of Naples, in the monastic complexes of S. Domenico Maggiore and S. Marcellino, and in Via d'Alagno, near the State Archive, adresses again the topographical and chronological issues concerning the western and southern stretches of the city walls of the Greek period.

In the case of S. Domenico, the discovery of a structure made of tuff orthostats definitively confirms that the 5th century B.C. walls ran along the present day Vico S. Domenico Maggiore. In S. Marcellino, several stretches of the walls, with different alignments and chronologies, have been unearthed. The wall of the most ancient phase, built of orthostats and dating from the end of the 4th century B.C., has a north-south alignment (duplicated by the presentday ramps of S. Marcellino). It fortified the eastern slopes of the hill on which the monastic complex is built. A wall made of flat courses of blocks extends at right angles to the first along an east-west direction.

Finally, for the stretch in Via D.Alagno, the authors propose a connection with the 4th century fortifications of S. Marcellino which, after following the contour of the homonymous hill, curved inwards to the east up to Piazza N. Amore.

The excavations have also provided important data on the Roman age urban layout of the areas adjoining the fortification and, in the case of S. Marcellino, useful information on the alignment of the city walls in late antiquity and the Ducal period.

V. Carsana, *Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare*

An archaeological investigation conducted in the rooms of the southern wing of Palazzo Giusso, the seat of the Istituto Universitario Orientale, has brought to light structures and strata dating from the Early Middle Ages and Middle Ages that provide interesting informations on the topographical layout of the area in those periods. The exacavation has revealed that the area was occupied by a garden from the Early Middle Ages to modern times, when the rooms of the canteen of the I.U.O. were built. In the Late Middle Ages (13th-14th century), this garden was delimited by a retaining wall overlooking a street paved with *opus spicatum*. Part of this street lies under the present day Vicoletto II S. Giovanni Maggiore, about 2.40/2.60 meters below the presentday street-level, bearing witness to the rising of the level of the ground from Medieval times to the present day.

This stretch of street pavement probably belongs to the alleyt named «strictula S. Iohannis maiors», lying between the Church of S. Bartolomeo and that of S. Giovanni Maggiore, whose winding course is described in a document of the year 1184.



G. Camodeca (a cura di), *Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum.*

This study resumes the series «Schede epigrafiche», which until now has been published in the review «Puteoli. Studi di Storia Antica», edited by a Research Group led by Professor G. Camodeca with the purpose of updating the *corpus* of Latin Inscriptions from the Phlegrean towns.

16 iscriptions are here presented, originating from Puteoli, Cumae and Misenum, amongst which a *decretum Augustalium* from Misenum (113 A.D.) is of particular interest.

ISSN 0393-070x